



La teoria del gender Non esiste. Nessuno, in ambito accademico, parla di teoria del gender. È infatti un'espressione usata dai cattolici (più conservatori) e dalla destra più reazionaria per gridare "a lupo a lupo" e creare consenso intorno a posizioni sessiste e omofobe.

Si salvi chi può da coloro che, per combattere le discriminazioni basate sull'**orientamento sessuale** e sull'**identità di genere**, vogliono *colonizzare* le menti di bambini e bambine con una *visione antropologica distorta*, con un'azione di **indottrinamento gender**. Il monito l'ha lanciato, a più riprese, il **mondo cattolico**.

Lo ha fatto, per esempio, il cardinale [Angelo Bagnasco](#) in apertura del Consiglio della Conferenza episcopale italiana. Il Forum delle associazioni familiari dell'Umbria ha stilato addirittura un [vademecum](#) per difendersi dalla pericolosa introduzione nelle scuole italiane di **percorsi formativi** e di sensibilizzazione sul **gender**. Che si parli di educazione all'effettività, educazione sessuale, omofobia, superamento degli stereotipi, relazione tra i generi o cose simili, tutto secondo loro concorre a un unico scopo: l'**indottrinamento**. E anche l'estrema destra a Milano (ma non solo) ha lanciato la sua campagna "*contro l'aggressione omosessualista nelle scuole milanesi*" per frenare eventuali seminari "*diseducativi*".

La diffusione dell'**ideologia gender** nelle **scuole**, secondo ProVita onlus, l'Associazione italiana genitori, l'Associazione genitori delle scuole cattoliche, Giuristi per la vita e Movimento per la Vita, è una vera [emergenza educativa](#). Perché in sostanza, dietro al mito della lotta alla discriminazione, in realtà spesso si nasconde "*l'equiparazione di ogni forma di unione e di famiglia e la normalizzazione di quasi ogni comportamento sessuale*". Tanto che, nello spot che ProVita ha realizzato per promuovere la petizione contro l'educazione al genere, una voce fuori campo chiede "[Vuoi questo per i tuoi figli?](#)". Ma cos'è la teoria/ideologia **gender**?

La teoria del gender

[Non esiste](#). Nessuno, in ambito accademico, parla di teoria del gender. È infatti un'espressione usata dai cattolici (più conservatori) e dalla destra più reazionaria per gridare "a lupo a lupo" e [creare consenso intorno a posizioni sessiste e omofobe](#).

Significativa, per esempio, la posizione di monsignor **Tony Anatrella** che, nel libro *La teoria del gender e l'origine dell'omosessualità*, ci mette in guardia da questa fantomatica teoria, tanto pericolosa quanto oppressiva (più del marxismo), che si presenta sotto le mentite spoglie di un discorso di liberazione e di uguaglianza e vuole inculcarci l'idea che, prima d'essere uomini o

donne, siamo tutti esseri umani e che la mascolinità e la femminilità non sono che costruzioni sociali, dipendenti dal contesto storico e culturale. Un'ideologia (udite, udite) che pretende che i mestieri non abbiano sesso e che l'amore non dipenda dall'attrazione tra uomini e donne. Talmente perniciosa, da essersi ormai [insediata all'Onu](#), all'Unesco, all'Oms, in Parlamento europeo.

*“Ma non ha alcun senso parlare di teoria del **gender** e men che mendo di ideologia del gender”, sostiene **Laura Scarmoncin**, che studia Storia delle donne e di genere alla South Florida University. “È un'arma retorica per strumentalizzare i gender studies che, nati a cavallo tra gli anni 70/80, affondano le loro radici nella cultura femminista che ha portato il sapere creato dai movimenti sociali all'interno dell'accademia. Così sono nati (nel mondo anglosassone) i dipartimenti dedicati agli studi di genere” e poi ai gay, lesbian e queer studies.*

In sostanza, come spiega **Sara Garbagnoli** sulla rivista [AG About Gender](#), la **teoria del gender** è un'**invenzione polemica**, un'espressione coniata sul finire degli anni '90 e i primi 2000 in alcuni testi redatti sotto l'egida del Pontificio consiglio per la famiglia con l'intento di etichettare, deformare e delegittimare quanto prodotto in questo campo di studi. Poi ha avuto una diffusione virale quando, in particolare negli ultimi due-tre anni, è entrata negli **slogan** di migliaia di manifestanti, soprattutto in **Francia** e in **Italia**, contrari all'adozione di riforme auspicate per ridurre le discriminazioni subite dalle persone non eterosessuali.

“È un blob di slogan e di pregiudizi sessisti e omofobi”. Un'etichetta fabbricata per distorcere qualunque intervento, teorico, giuridico, politico o culturale, che voglia scardinare l'**ordine sessuale** fondato sul dualismo **maschio/femmina** (e tutto ciò che ne consegue, come subordinazione, discriminazione, disparità, ecc.) e sull'ineluttabile **complementarietà** tra i sessi.

Secondo gli ideatori dell'espressione teoria/ideologia del genere, nasciamo maschi o femmine. Punto. Il **sexso biologico** è l'unica cosa che conta. [L'identità sessuale non si crea, ma si riceve](#). E il genere è una fumisteria accademica, come [scrive Francesco Bilotta](#), tra i soci fondatori di Avvocatura per i diritti [Lgbti – Rete Lenford](#).

In realtà gli studi di genere costituiscono un campo di indagine interdisciplinare che si interroga sul **genere** e sul modo in cui la società, nel tempo e a latitudini diverse, ha interpretato e alimentato le differenze tra il **maschile** e il **femminile**, legittimando non solo disparità tra uomini e donne, ma anche negando il diritto di cittadinanza ai non eterosessuali.

L'identità sessuale

Gli studi di genere non negano l'esistenza di un **sexso biologico** assegnato alla nascita, né che in quanto tale influenzi gran parte della nostra vita. Sottolineano però che il sesso da solo non basta a definire quello che siamo. La nostra identità, infatti, è una realtà complessa e dinamica, una sorta di mosaico composto dalle categorie di [sexso, genere, orientamento sessuale e ruolo di genere](#).

Il **sexso** è **determinato biologicamente**: appena nati, cioè, siamo categorizzati in femmine o maschi in base ai genitali (a volte, però, genitali *ambigui* rendono difficile collocare il neonato o la neonata nella categoria maschio o femmina, si parla allora di intersessualità).

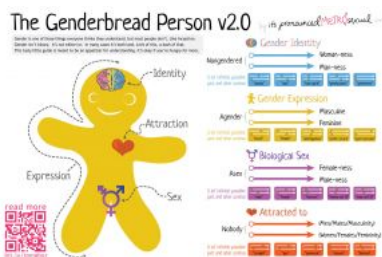
Il **genere** invece è un **costrutto socioculturale**: in altre parole sono fattori non biologici a

modellare il nostro sviluppo come uomini e donne e a incasellarci in determinati **ruoli (di genere)** ritenuti consoni all'essere **femminile** e **maschile**. La categoria di genere ci impone, cioè, sulla base dell'anatomia macroscopica sessuale (pene/vagina) e a seconda dell'epoca e della cultura in cui viviamo, delle **regole** cui sottostare: atteggiamenti, comportamenti, ruoli sociali appropriati all'uno o all'altro sesso.

Il **genere**, in sostanza, **si acquisisce**, non è innato, ha a che fare con le differenze socialmente costruite fra i due sessi. Non a caso nel tempo variano i modelli socioculturali, e di conseguenza le cornici di riferimento entro cui incasellare la propria femminilità o mascolinità.

L'**identità di genere** riguarda il sentirsi **uomo** o **donna**. E non sempre coincide con quella biologica: ci si può, per esempio, sentire uomo in un corpo da donna, o viceversa (si parla in questo caso di **disforia di genere**).

Altra cosa ancora è l'**orientamento sessuale**: l'attrazione cioè, affettiva e sessuale, che possiamo provare verso gli altri (dell'altro sesso, del nostro stesso sesso o di entrambi).



Educare al genere

*“Nelle nostre scuole – sottolinea **Nicla Vassallo**, ordinario di filosofia teoretica all'Università di Genova – a differenza di quanto si è fatto in altri Paesi, non c'è mai stata una vera e propria educazione sessuale e anche per questo l'Italia è arretrata rispetto alla considerazione delle categorie di sesso e genere. Eppure, educare i genitori e dare informazioni corrette agli insegnanti affinché parlino in modo ragionato, e non dogmatico, di sesso, orientamento sessuale, identità e ruoli di genere, a figli e scolari è molto importante perché sono concetti determinanti per comprendere meglio la nostra identità personale. E per essere cittadini occorre sapere chi si è”.*

Educare al genere (come si legge nel bel saggio [Educare al genere](#)) significa, in fondo, sostenere la crescita psicologica, fisica, sessuale e relazionale, affinché i **bambini** e le **bambine** di oggi possano progettare il proprio futuro al di là delle aspettative sulla **mascolinità** e la **femminilità**.

Basti pensare, come scrivono le curatrici nell'introduzione, all'appellativo effeminato che viene usato per descrivere quegli uomini che non si comportano da “*veri maschi*” (coraggiosi, determinati, tutti di un pezzo, che non devono chiedere mai) e danno libero sfogo alle emozioni tradendo lo stereotipo dominante. E la scuola può (deve) avere un ruolo fondamentale per scalfire gli [stereotipi di genere, ancora fin troppo radicati nella nostra società](#), offrendo a studenti e studentesse gli strumenti utili e necessari per diventare gli uomini e le donne che desiderano.

Educare al genere significa dunque interrogarsi sul modo in cui le varie **culture** hanno costruito il ruolo sociale della **donna** e dell'**uomo** a partire dalle **caratteristiche biologiche** (genitali). Contrastare quegli **stereotipi** e quei **luoghi comuni**, socialmente condivisi, che finiscono col determinare opportunità e destini diversi a seconda del colore del fiocco (rosa o azzurro) che annuncia al mondo la nostra nascita.

Concedere diritto di cittadinanza ai **diversi modi di essere donna e uomini**. E significa anche riflettere *“sul fatto che le attuali dicotomie di sesso (maschio/femmina) e di genere (uomo/donna) non sono in grado, di fatto, di descrivere la complessità della realtà”* sottolinea Vassallo. E dietro questa consapevolezza non ci sono le *famigerate lobby LGBT*, ma decenni di studi interdisciplinari.

A scuola per scalfire stereotipi e pregiudizi

Trasmettere ai bambini e alle bambine, attraverso alcune attività ludico-didattiche, [il valore delle pari opportunità](#) e abbattere tutti quegli stereotipi che, fin dalla più tenera età, imprigionano maschi e femmine in ruoli predefiniti, granitici, e sono alla base di molte discriminazioni, è l'obiettivo del progetto [Il gioco del rispetto](#).

Dopo la fase pilota dello scorso anno, sta per partire in alcune scuole dell'infanzia del **Friuli Venezia Giulia**. Accompagnato però da non poche polemiche alimentate, ancora una volta, da chi vuole tenere lontano dalle scuole l'**educazione al genere**. Come se possa esserci qualcosa di *pericoloso* nell'illustrare (lo fa uno dei giochi del kit didattico) un papà alle prese con il ferro da stiro e una mamma pilota d'aereo. Alcuni l'hanno definito *“una pubblica vergogna”*, un tentativo di *“costruire un mondo al contrario”*, l'ennesima [propaganda gender](#), *“lesivo della dignità dei bambini”* e inopportuno, perché non avrebbe senso sensibilizzare i bambini contro la violenza sulle donne, *“come se un bambino di 4 o 5 anni potesse essere un mostro, picchiatore o stupratore”*.

Eppure, poter riflettere sugli **stereotipi sessuali**, combattere i pregiudizi, sviluppare consapevolezza dei condizionamenti storico-culturali che riceviamo, [serve anche a prevenire comportamenti violenti](#) e porre le basi per una società più civile.

Le esperienze italiane

Lungo lo Stivale sono diversi i progetti che si prefiggono di abbattere pregiudizi e stereotipi in classe. Per esempio, l'associazione Scosse ha promosso l'anno scorso a Roma [La scuola fa differenza](#), per colmare, attraverso percorsi formativi rivolti a educatori e insegnanti dei nidi e delle scuole dell'infanzia, le carenze del nostro sistema scolastico in merito alla **costruzione delle identità di genere**, all'uso di un linguaggio non sessista e al contrasto alle discriminazioni. Da diversi anni lo fa anche la [Provincia di Siena](#) nelle scuole di ogni ordine e grado.

Così come *“da un po' di anni”*, spiega **Davide Zotti**, responsabile nazionale scuola Arcigay, *“attività di prevenzione dell'omofobia e del bullismo omofobico sono organizzate nelle scuole italiane da [Arcigay](#), [Agedo](#) e altre associazioni, attraverso percorsi di educazione al rispetto delle persone omosessuali”*.

In Toscana, per esempio, la Rete Lenford ha coordinato una rete di associazioni impegnate in percorsi didattici contro le violenze di genere e il bullismo omotransfobico, [per una scuola](#)

[inclusiva](#). E a Roma l'Assessorato alla scuola, infanzia, giovani e pari opportunità ha promosso, in collaborazione con la Sapienza, il progetto [lecosecambiano@roma](#), rivolto alle studentesse e agli studenti degli istituti superiori della Capitale. Apripista, però, è stato il Friuli Venezia Giulia, dove da cinque anni Arcigay e Arcilesbica portano avanti il progetto [A scuola per conoscerci](#), che nel 2010 ha ricevuto l'apprezzamento da parte del Capo dello Stato, per il coinvolgimento degli studenti nella formazione civile contro ogni forma di intolleranza e di discriminazione.

Inoltre, il ministero per le Pari opportunità e l'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali a difesa delle differenze) hanno elaborato una [strategia nazionale](#) per la prevenzione, rispondendo a una raccomandazione del Consiglio d'Europa di porre rimedio alle diffuse discriminazioni legate all'**orientamento sessuale** e all'**identità di genere** (nelle scuole, nel mondo del lavoro, nelle carceri e nei media). In quest'ambito, l'**Istituto Beck** ha realizzato degli opuscoli informativi per fornire ai docente strumenti utili [per educare alla diversità](#), facendo riferimento alle posizioni della comunità scientifica nazionale e internazionale sui temi dell'orientamento sessuale e del bullismo omofobico. E sono stati organizzati dei corsi di formazione per tutte le figure apicali del mondo della scuola, al fine di contrastare e prevenire la violenza, l'esclusione sociale, il disagio e la dispersione scolastica legata alle discriminazioni subite per il proprio orientamento sessuale.

Da qui la levata di scudi contro l'*ideologia gender* che destabilizzerebbe le menti di bambini e adolescenti. Perché non solo tra moglie e marito, ma anche tra **genitori** e **figli** non si deve mettere il dito: guai a mettere in discussione la famiglia *tradizionale* e a istillare domande nella testa di **bambini** e **adolescenti** che abbiano a che fare con l'identità (sessuale), l'**affettività** o la **sessualità**.

Il genere come ideologia

“Se qualcuno del gender ha fatto un'ideologia è stata la Chiesa cattolica”. Non ha dubbi in proposito la Vassallo che, nel suo ultimo libro [Il matrimonio omosessuale è contro natura \(Falso!\)](#), ci mette in guardia dall'errore grossolano di far coincidere la femmina (quindi il sesso, categoria biologica) con la donna (il genere, categoria socioculturale), o il maschio con l'uomo: negando, in questo modo, identità e personalità a ogni donna e a ogni uomo.

“Nei secoli, infatti, la Chiesa cattolica ha costruito l'idea che uomo e donna siano complementari e si debbano accoppiare per riprodursi”. Questo, in pratica, sarebbe il solo ordine naturale possibile. *“Invece, se oggi parliamo di decostruzione del genere, non lo facciamo per una presa di posizione ideologica, ma partendo dalla constatazione che, di fatto, non ci sono solo due sessi (ce lo dice la biologia, si pensi all'intersessualità), ci sono più generi e non c'è un unico orientamento sessuale: ovvero quello eterosessuale, che la Chiesa ha sempre promosso, etichettando come contro natura quello omosessuale”*.

Ma la natura non è omofoba. Anzi. Nel libro [In crisi d'identità](#), **Gianvito Martino**, direttore della divisione di Neuroscienze del San Raffaele di Milano, spiega (e documenta) che è un gran paradosso etichettare l'**omosessualità**, ma anche il sesso non finalizzato alla riproduzione, come **contro natura**. Ci sono infatti **organismi bisessuali**, **multisessuali** o **transessuali**, la cui *dubbia* identità di genere è essenziale per la loro sopravvivenza. Additare quindi come contro natura certi comportamenti significa ignorare la realtà delle cose, scegliendo deliberatamente di essere contro la natura.

*“Inoltre, – aggiunge lo psichiatra e psicoanalista **Vittorio Lingiardi**, ordinario di psicologia dinamica alla Sapienza di Roma – non solo ciò che è considerato caratteristico della donna o dell'uomo cambia nel corso della storia e nei diversi contesti culturali, ma anche il concetto di famiglia ha conosciuto e sempre più spesso conosce configurazioni diverse: famiglie nucleari, adottive, monoparentali, ricombinate, omogenitoriali, allargate, ricomposte, ecc. Delegittimarle significa danneggiare le vite reali di molti genitori e dei loro figli. Ci sono molti modi, infatti, di essere genitori (e non tutti sono funzione del genere). Non lo affermo io, ma le più importanti associazioni scientifiche e professionali nel campo della salute mentale dopo più di quarant'anni di osservazioni cliniche e ricerche scientifiche, dall'American Academy of Pediatrics, alla British Psychological Society, all'Associazione Italiana di Psicologia”.*

“In sostanza – conclude Lingiardi – adulti coscienti e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, etero o omosessuali, possono essere ottimi genitori. Ciò di cui i bambini hanno bisogno è sviluppare un attaccamento verso genitori coinvolti, competenti, responsabili. Una famiglia, infatti, non è soltanto il risultato di un accoppiamento riproduttivo, ma è soprattutto il risultato di un desiderio, di un progetto e di un legame affettivo e sociale”.

-

Tratto da

WIRED.IT



This opera is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/).